



La storia alla scuola dell'Infanzia

Claudia Forni

Università di Bologna

Riassunto

Il presente articolo parte dall'interrogativo: si può insegnare storia a partire dalla scuola dell'Infanzia? Quali possibili percorsi? E quali fondamenti pedagogici e didattici? A partire da una definizione di storia e di storiografia, sono stati, brevemente, analizzati, diversi documenti ministeriali sugli aspetti teorici di didattica della storia che hanno supportato la riflessione sulle caratteristiche alla base del laboratorio teatrale. È stato, quindi, descritto un progetto realizzato nella scuola dell'Infanzia "Giorgio Nicoli" di San Giovanni in Persiceto (BO) attraverso il quale le insegnanti hanno cercato di sviluppare e incentivare il senso di appartenenza sociale ad un gruppo, attraverso l'esperienza di laboratorio teatrale.

Parole chiave: Teatro; Rispetto; Scuola dell'Infanzia; Cittadinanza attiva; Consapevolezza di sé

Abstract

This article starts from the question: can history be taught starting from the Preschool? What possible paths? And what are the pedagogical and didactic theories? Starting from a definition of history and historiography various ministerial documents and theoretical aspects of teaching history are briefly analyzed. A project of theater workshop is then described. It was carried out in the "Giorgio Nicoli" preschool located in San Giovanni in Persiceto (BO) through which the teachers tried to develop and encourage the sense of social belonging to a group, through theatrical activities.

Keywords: Theater; Respect; Preschool; Active Citizenship; Self-awareness

ISSN 2704-8217

doi: <https://doi.org/10.6092/issn.2704-8217/10076>

Copyright © 2019 the authors

This work is licensed under the Creative Commons BY License

<http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/>

INTRODUZIONE

Si può insegnare storia alla scuola dell'Infanzia? Come e per quale motivo è importante farlo? (Pancierà, 2009) Cercando di dare una risposta a queste due domande, in questo articolo saranno brevemente analizzati, a partire da una definizione di storia e di storiografia, i vari documenti ministeriali che nel tempo hanno tracciato il cammino dell'insegnamento della storia all'interno della scuola e, in modo specifico, verrà indagato come questa possa essere insegnata alla scuola dell'Infanzia, partendo dalla ricerca di alcune parole chiave. Se si considera la storia solo come una disciplina di studio con date ed eventi da imparare a memoria e non come un modo di pensare e di vivere la quotidianità e la contemporaneità, con senso critico verso ciò che accade, difficilmente si riuscirà a immaginare di inserire la Storia all'interno della scuola dell'Infanzia. Il tentativo sarà, quindi, quello di dimostrare che è possibile fare Storia, anche con i più piccoli, sviluppando comportamenti che, nel tempo, porteranno i bambini a diventare cittadini attivi e consapevoli.

Verrà, quindi, descritto un progetto di laboratorio teatrale realizzato nella scuola dell'Infanzia "Giorgio Nicoli" di San Giovanni in Persiceto attraverso il quale le insegnanti hanno cercato di sviluppare ed incentivare il senso di appartenenza sociale ad un gruppo attraverso regole di convivenza, uguali per tutti e che tutti devono seguire per poter far funzionare il laboratorio. Alla base delle regole c'è il rispetto verso l'altro e la consapevolezza che il comportamento del singolo ha, sempre, ripercussioni anche sull'altro e sull'ambiente in cui viviamo, in una sorta di spirale nella quale tutti quanti partecipano attivamente alla creazione di un progetto. Di conseguenza, si descriveranno il laboratorio teatrale e le caratteristiche che questo deve avere per poter sviluppare, nei bambini, il senso di fiducia e rispetto verso l'altro, sottolineando quali sono i compiti dell'insegnante che non può più essere considerata al centro dell'azione didattica ma diventa osservatrice attenta, dispensatrice di stimoli e regista.

Infine, verranno tratte le conclusioni sul percorso effettuato e si cercherà di dare una risposta conclusiva, ma aperta ad ulteriori sollecitazioni, alle due domande iniziali.

LO STUDIO DELLA STORIA

*Per studiare le leggi della storia dobbiamo
sostituire completamente l'oggetto della nostra indagine,
lasciare in pace i re, i ministri e i generali,
e studiare quegli elementi omogenei e infinitesimali*

Se cerchiamo il significato del termine storia sul vocabolario possiamo leggere le seguenti definizioni: "L'insieme dei fatti, degli eventi umani considerati nel loro svolgersi ... 2. Narrazione sistematica degli avvenimenti ispirata ad interpretazione critica ... 3. Successione di fatti e vicende" (Gabrielli, 1989).

Le varie definizioni presentano aspetti diversi ed è importante analizzarli attentamente in quanto solo attraverso un esame minuzioso è possibile capirne le sfumature e, di conseguenza, decidere, con consapevolezza, quale Storia insegnare a scuola e come insegnarla. Gli esempi riportati possono rappresentare un valido aiuto e punto di partenza per questa analisi, nella prima definizione si può leggere, "il progresso della storia; a molti la storia appare come un succedersi insensato di guerre, rivoluzioni e sopraffazioni; influire sul corso della storia" (Gabrielli, 1989). Nel secondo caso, invece, gli esempi parlano di questioni, di problemi, di metodi della storia; si afferma che Erodoto è il padre della storia e viene specificato che "in questo significato, nell'uso comune, si confonde spesso con la storiografia." (Gabrielli, 1989) Nel terzo caso gli esempi riguardano, semplicemente, narrazioni personali oppure letterarie.

Salta immediatamente all'occhio che tra le prime due definizioni, c'è una differenza importante che riguarda ciò che è soggettivo e ciò che, invece, è oggettivo. La Storia contiene tutte le cose accadute da quando c'è l'uomo (le guerre, le devastazioni ecc.) ed è oggettiva, irripetibile e irreversibile perché i fatti accaduti determinano quelli successivi e non è possibile cambiarli o tornare indietro per modificarli. La storiografia, invece, è soggettiva perché rappresenta l'interpretazione dei fatti storici, attraverso la ricerca di problemi e di questioni che il ricercatore ritiene essere importanti e, quindi, da mettere in evidenza rispetto ad altre possibili analisi. Il metodo di lavoro scelto dallo studioso influenza, anch'esso, la ricerca e l'interpretazione dei fatti storici. La storiografia risulta, quindi, essere soggettiva, parziale e provvisoria (Dondarini, 1999, pag. 9-55; 2007, pagg. 25-31).

Da ciò, si può, facilmente dedurre che quella che viene insegnata a scuola non è Storia ma, bensì, storiografia perché è lo studio della Storia con le sue relative interpretazioni metodologiche, sociali e valoriali. Ma è proprio dall'analisi di queste interpretazioni, che è possibile far scaturire e sviluppare nei bambini una conoscenza storica, sia individuale che collettiva e, quindi, l'interesse e la curiosità verso il Patrimonio che li circonda, sviluppando una cittadinanza attiva e consapevole (Borghi, 2016, pagg. 16-17).

Lo studio della Storia, all'interno del sistema scolastico, ha subito, negli anni, molti cambiamenti; i programmi del 1985 avevano la principale caratteristica di essere prescrittivi; il legislatore, infatti, lasciava poco spazio alla decisione e alla responsabilità metodologica e didattica dell'insegnante. Obiettivi, contenuti e indicazioni didattiche erano decise dall'alto, per dare a tutti i bambini le stesse conoscenze e gli stessi contenuti:

Per attuare i suoi compiti la scuola elementare si organizza in modo funzionale rispetto agli obiettivi educativi da perseguire; pertanto, mentre segue le linee di un programma che prescrive sul piano nazionale quali debbano essere i contenuti formativi e le abilità fondamentali da conseguire, predispone una adeguata organizzazione didattica, affinché il programma possa essere svolto muovendo dalle effettive capacità ed esigenze di apprendimento degli alunni" (D.P.R. 12 febbraio 1985, n. 104, I programmi della scuola elementare).

Quindi, da una parte la richiesta è quella di trasmettere contenuti e abilità condivisi ma dall'altra c'è la consapevolezza della necessità di portare questa conoscenza generale e generalizzata su un piano più specifico, legato alle capacità dei bambini ma, anche, ai loro contesti di vita. Per quanto riguarda la scuola dell'Infanzia è evidente la necessità di andare a ricercare le conoscenze storiche tra le righe dei discorsi, in una sorta di gioco investigativo attraverso il quale scoprire che quel pensiero, quella frase, quella proposta è riconducibile ad un pensiero storico ed è, quindi, precursore dell'insegnamento della Storia.

Il campo di esperienza che maggiormente di avvicina all'idea della conoscenza storica, intesa come consapevolezza di essere parte di un gruppo che ha caratteristiche definite dal luogo in cui vive e dal rapporto e dalle relazioni che instaura con gli oggetti dell'ambiente circostante e i bambini o gli adulti che ci vivono, è sicuramente "Il sé e l'altro", che appare per la prima volta negli Orientamenti del 1991.

Il testo degli Orientamenti 1991 sottolinea come sia importante per il bambino pervenire a riconoscere e rispettare, al di là della diversità interpersonale, anche la pluralità e la differenziazione delle strutture simbolico-culturali, vale a dire dei sistemi sociali e politici, morali e religiosi che caratterizzano la storia e la cultura del nostro tempo. È proprio all'interno di questo articolato contesto storico - culturale che i bambini hanno modo di manifestare interessi conoscitivi e porre domande sui fondamentali interrogativi esistenziali (Pinto Minerva, 1990, pag. 257).

Con questa riflessione Franca Pinto Minerva, mette in luce come gli Orientamenti

del 1991, considerassero il bambino e credessero nella sua capacità di osservare l'ambiente circostante, coglierne le differenze e le specificità e fare domande in proposito. Gli anni Novanta, sono, infatti, caratterizzati da cambiamenti storico-culturali rilevanti e il legislatore comprende la necessità di rendere il bambino consapevole di un mondo in continua evoluzione e soggetto a costanti modificazioni. L'idea di un bambino, dai tre ai sei anni, in grado di approcciarsi alla storia e alla cultura, intese nelle loro accezioni più profonde, può essere considerata rivoluzionaria sia per quanto riguarda l'idea stessa di potenzialità dell'infanzia sia per quanto riguarda la didattica e la metodologia che da essa può derivare. Infatti, è importante sottolineare, anche, la riflessione che segue alla constatazione precedente:

È appena il caso di sottolineare, congruentemente con quanto è stato rilevato in precedenza, come sia importante indicare al bambino la possibilità di una molteplicità di risposte in modo che egli apprenda a rendersi conto che le scelte possono essere diverse e diversificate e che tutte, anche quelle diverse dalle proprie e dal proprio contesto di vita e dalla propria cultura, sono legittimate (Pinto Minerva, 1990, pag. 257).

Procedendo velocemente, si arriva alle Indicazioni Nazionali del 2004 e del 2007 che per la prima volta vedono riunite la scuola dell'Infanzia (non più materna), la scuola Primaria (che non è più scuola elementare) e la scuola secondaria di secondo grado (non più scuola media). Il pensiero alla base delle Indicazioni è evidente nella scelta stessa della parola indicazioni; non c'è più un programma a cui la scuola si deve adeguare e adattare ma un'idea di competenze da raggiungere in collegamento, anche, alle Raccomandazioni 2006 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 18 dicembre 2006, relative alle competenze chiave per l'apprendimento permanente. Le Indicazioni Nazionali modificano l'immagine dell'insegnante e il suo ruolo all'interno del contesto educativo; il docente, infatti, diventa responsabile delle scelte didattiche e metodologiche che devono essere strettamente legate ai bisogni, alle necessità e alle peculiarità dei bambini. La società del Duemila muta sempre più velocemente e la scuola deve stare al passo con le novità, non solo, ma anche, tecnologiche, che influenzano e modificano la vita sociale dei cittadini; le notizie diventano alla portata di tutti grazie ai mezzi di informazione e ad internet e, di conseguenza, è necessario formare un cittadino in grado di comprendere e adoperare, in modo adeguato, le informazioni a disposizione. Non è più possibile pensare di trasmettere contenuti prestabiliti a monte ma è necessario sviluppare competenze in grado di rendere il

bambino capace di vivere nella società e nel mondo in maniera consapevole. Per quanto riguarda la scuola Primaria, nelle Indicazioni del 2007 l'obiettivo principale viene evidenziato fin dalle prime righe:

Obiettivo della storia è comprendere e spiegare il passato dell'uomo, partendo dallo studio delle testimonianze e dei resti che il passato stesso ci ha lasciato. La conoscenza storica si forma e progredisce attraverso un incessante confronto fra punti di vista e approcci metodologici diversi (storici, archeologici, geografici, ecc.). [...]. Al tempo stesso, la storia favorisce negli alunni la formazione di un "abito critico", fondato sulla capacità di interpretare le fonti e le conoscenze acquisite (Indicazioni per il curricolo per la scuola dell'Infanzia e per il primo ciclo d'istruzioni, 2007, pag.80).

Elementi essenziali della storia diventano le testimonianze e i resti del passato che portano a confronti significativi che mettono in comunicazione ambiti disciplinari differenti; si, inizia, così a parlare di interdisciplinarietà e di senso critico che nasce, necessariamente, da un decentramento dal solo sé.

Per quanto riguarda la scuola dell'Infanzia, il contesto culturale e le domande esistenziali hanno una rilevanza maggiore rispetto al contesto storico, che, nel campo di esperienza de *Il sé e l'altro* non viene, neppure, nominato ma solo immaginato. Rimane, comunque, evidente la necessità di relazione con il contesto sociale che si allarga verso culture altre e fa sì che il bambino si ponga domande perché "Esperienze, emozioni, pensieri e domande generano riflessioni, ipotesi, discorsi, comportamenti sociali che hanno bisogno di spazi di incontro e di elaborazione" (Indicazioni per il curricolo per la scuola dell'Infanzia e per il primo ciclo d'istruzioni, 2007, pag. 31)

Questo veloce excursus non può non terminare con le Indicazioni Nazionali del 2012 che ancora una volta testimoniano il cambiamento sociale e culturale verso questa disciplina. Andando nel paragrafo ad essa dedicato si può immediatamente notare che, per la prima volta, la storia viene scorporata dalla geografia, assumendo, così, caratteristiche proprie e indipendenti; in secondo luogo è possibile notare, nella descrizione che precede l'elenco dei traguardi, una divisione in paragrafi che, già leggendo i soli titoli, danno l'idea di un cambiamento di rotta sulle modalità, i metodi e le metodologie con le quali è possibile insegnare storia. Per la prima volta si parla di patrimonio culturale e di cittadinanza attiva. Interessante, risulta essere il paragrafo intitolato Identità, memoria e cultura storica in cui è possibile leggere l'importanza di una formazione in grado di fornire strumenti di lettura critica, per poter interagire con

la cultura multietnica e multiculturale che ci circonda.

Un insegnamento che promuova la padronanza degli strumenti critici permette di evitare che la storia venga usata strumentalmente, in modo improprio. Inoltre, la formazione di una società multietnica e multiculturale porta con sé la tendenza a trasformare la storia da disciplina di studio a strumento di rappresentanza delle diverse identità, con il rischio di comprometterne il carattere scientifico e, conseguentemente, di diminuire la stessa efficacia formativa del curriculum. È opportuno sottolineare come proprio la ricerca storica e il ragionamento critico sui fatti essenziali relativi alla storia italiana ed europea offrano una base per riflettere in modo articolato ed argomentato sulle diversità dei gruppi umani. Ricerca storica e ragionamento critico rafforzano altresì la possibilità di confronto e dialogo intorno alla complessità del passato e del presente fra le diverse componenti di una società multiculturale e multietnica (MIUR, 2012, pagg 51-52).

In queste parole è evidente l'attenzione verso possibili manipolazioni della storia, attraverso il racconto di fatti ed avvenimenti che possono essere strumentalizzati da scopi politici e culturali precisi; per questo motivo diventa indispensabile il confronto, il dialogo e l'utilizzo di strumenti che possano sviluppare un pensiero critico e indipendente. Importante è anche la considerazione della storia come disciplina dal carattere scientifico che, in quanto tale, a partire da ipotesi e testimonianza, studia e elabora possibili racconti che possono essere costantemente rimessi in dubbio o confermati dalla presenza di più fonti e dall'interazione con le altre discipline.

Per quanto riguarda la scuola dell'Infanzia, nel campo di esperienza de "Il sé e dell'altro" possiamo leggere che "questo campo rappresenta l'ambito elettivo in cui i temi dei diritti e dei doveri, del funzionamento della vita sociale, della cittadinanza e delle istituzioni trovano una prima «palestra» per essere guardati e affrontati concretamente" (MIUR, 2012, pag. 25).

Si parla di diritti e doveri anche per bambini così piccoli perché è proprio a quest'età che si inizia a mettere le basi della convivenza sociale e civile; i bambini escono dalla fase egocentrica e iniziano a rapportarsi con il mondo che li circonda, un mondo in cui la multiculturalità e i cambiamenti repentini necessitano, sempre di più, di cittadini consapevoli e attivi, in grado di rapportarsi agli altri e all'ambiente circostante in modo costruttivo.

TEATRO E STORIA ALLA SCUOLA DELL'INFANZIA, POSSIBILI PERCORSI

*Siamo noi a creare la storia
con la nostra osservazione,
e non la storia a creare noi.*
Stephen Hawking

Cittadinanza attiva, relazione, consapevolezza, ambiente e senso critico sono alcune delle parole chiave, uscite dai documenti sopra analizzati, che caratterizzano l'insegnamento della storia alla scuola dell'Infanzia e alla scuola Primaria, in un'ottica di continuità e di verticalità, importante per creare un curriculum condiviso e significativo per ogni bambino. Sono le parole chiave attraverso le quali un'insegnante di scuola dell'Infanzia può lavorare per sviluppare nei bambini la curiosità e la motivazione verso l'indagine storica, partendo dal proprio ambiente e dalla sicurezza che un luogo conosciuto e vissuto ha, per bambini di 3/6 anni.

Alla scuola dell'Infanzia, partire dalle esperienze dei bambini è un presupposto indispensabile per coinvolgerli e far scattare la molla dell'interesse, essenziale per sviluppare una conoscenza e un'abilità che nel tempo diventa competenza. Le esperienze vissute si trasformano in competenze quando le abilità e le conoscenze diventano spendibili anche fuori dalla scuola, quando servono per risolvere situazioni problematiche e permettono ai bambini di trovare una propria e personale risposta, attraverso la consapevolezza di sé e di ciò che li circonda. Questi presupposti sono quelli che mi hanno spinto, nel tempo, a scegliere il laboratorio teatrale come metodologia privilegiata per fare storia alla scuola dell'Infanzia. Infatti, come spiega molto bene Frabetti "Il rapporto educativo ideale è quello che investe educando ed educatore, allora, l'equilibrio più alto si raggiunge quando i ruoli s'invertono dinamicamente e il rapporto diventa educativo anche per l'educatore." (Frabetti, Manferrari, Marchesi & Vassuri, 2000, pag. 60).

Nel laboratorio teatrale, quindi, il bambino diventa protagonista attivo del suo sapere e delle sue esperienze perché si mette in gioco sperimentando prima con il corpo e, poi, con la mente, situazioni nuove e imprevedute. Nel contempo, l'insegnante osserva ma vive insieme ai bambini l'esperienza teatrale, dando voce a sensazioni ed emozioni sue e dei suoi allievi; è attenta ai movimenti e alle parole in un clima di non giudizio, nel quale ciò che accade, semplicemente accade e non è bene o male, bello o brutto ma è, semplicemente, ciò che in quel momento si vuole esprimere. I movimenti, i gesti, le parole possono essere momenti e rimanere espressioni di un attimo ma possono essere,

anche, recuperati per essere trasformati in qualcosa di diverso e di consapevole. In teatro, inoltre, si copia, si copia un gesto di un compagno che ci ha colpiti oppure un movimento che, però, nel momento in cui diventa mio si trasforma e cambia perché io sono una persona diversa e, di conseguenza, mi esprimo e leggo le emozioni attraverso gestualità personali.

L'essenza del teatro è costituita da un incontro. L'individuo che compie un atto di auto-penetrazione, stabilisce in qualche modo un contatto con se stesso: cioè, un confronto estremo, sincero, disciplinato, preciso, totale, non soltanto un confronto con i suoi pensieri ma un confronto tale da coinvolgere l'intero suo essere, dai suoi istinti e ragioni inconse fino allo stadio della sua più lucida consapevolezza (Grotowski, 1970, pag. 67).

Ancora una volta ritornano, in maniera preponderante, parole quali confronto e consapevolezza attraverso una continua ricerca del sé. Ma è possibile sviluppare questa ricerca con bambini di 3/6 anni? Il teatro povero, quello che io utilizzo a scuola, è caratterizzato da uno spazio preciso che nella scuola viene, anche, chiamato laboratorio, in cui gli stimoli sono pochi ed essenziali, la luce, quando è possibile, poco potente, non ci sono strumenti scenici e la musica fa da sottofondo e da stimolo alle varie proposte. I bambini hanno, così, modo di concentrarsi maggiormente su di sé, sui loro movimenti, sulle loro emozioni, sullo spazio circostante e sui compagni che stanno vivendo la loro stessa esperienza. L'insegnante conduce il laboratorio in un'altalena costante di osservazione, attenzione ed emozione. L'osservazione, in questo caso, non può essere supportata da strumenti tecnici perché il coinvolgimento ne impedisce qualsiasi utilizzo; l'osservazione è intesa come l'attenzione del guardare, alla ricerca di un gesto che colpisce l'immaginazione oppure di una parola che può far scaturire idee e movimenti ad essa correlati, in quel rapporto che Roberto Frabetti definisce educativo in quanto investe, appunto educante ed educatore. L'insegnante ha un ruolo complicato all'interno del laboratorio teatrale perché non può essere regista esterno, soprattutto, con le sezioni di bambini più piccoli, ma deve essere dentro all'esperienza nella doppia veste di osservatore e di protagonista attivo. Deve saper cogliere l'attimo e trasformarlo in esperienza consapevole, in conoscenza e in abilità in modo tale che, nel tempo possa diventare, anche, competenza, come spiega bene Marina Manferrari:

È certamente più facile pensare al bambino come un essere simile a noi, solo più semplificato, anziché collocarlo nel suo spazio e nel suo tempo. Ma è solo entrando

rispettosamente nella sua dimensione spazio – temporale che potremo fornire stimoli adeguati alla sua esperienza, seguire e sostenere i suoi percorsi, raccogliere indizi utili per capire come l'esperienza si trasforma in conoscenza. E questo cammino va fatto insieme, prestando attenzione più alle relazioni e ai processi che ai risultati (Frabetti, Manfredari, Marchesi & Vassuri, 2000, pag. 26).

Quindi, attenzione alle relazioni e ai processi in quanto elementi indispensabili dell'azione educativa e didattica volta allo sviluppo emotivo e cognitivo di un bambino, futuro cittadino in grado di comprendere i processi e le relazioni del suo tempo, consapevole di sé delle proprie capacità e possibilità. Nella scuola dell'Infanzia il teatro può, quindi, essere considerato una metodologia indispensabile per veicolare l'insegnamento della storia.

IO, TU... UGUALE A NOI. PROGETTO DI LABORATORIO TEATRALE ALLA SCUOLA DELL'INFANZIAs

*Pensandoci bene,
apparteniamo anche noi alla medesima storia,
che continua attraverso i secoli!
Non hanno dunque una fine i grandi racconti?".
"No, non terminano mai i racconti", disse Frodo.
"Sono i personaggi che vengono e se ne vanno, quando è terminata la loro parte.
La nostra finirà più tardi... o fra breve".
J. R. R. Tolkien*

Il racconto, dentro al laboratorio teatrale, diventa storia, racconto di un io e di un tu che si trasforma nel racconto di un noi, come sottolinea Roberto Frabetti "R come raccontare [...] Raccontare è arte antica, e risponde a bisogni profondi: ci aiuta a comprendere; comprendere che è capire e sentire allo stesso tempo; a comprendere e a comprenderci, a dare un senso e significato al mondo che ci circonda e al nostro mondo interiore." (Manferri & Frabetti, 2006, pag. 85).

Queste parole mi hanno sempre ispirato e guidato nel laboratorio teatrale, anche nei momenti più difficili e complicati. I bambini, nel tempo, modificano le esigenze, i bisogni, le insicurezze e le necessità perché cambia il mondo intorno a loro e, di conseguenza, anche il ruolo dei genitori si trasforma e si diversifica. Quando devi partire con un nuovo ciclo di bambini di tre anni, alla scuola dell'Infanzia, è necessario pensare a nuove relazioni e a nuovi rapporti che nascono da vissuti ed esperienze sempre diverse. La scelta di fare laboratorio teatrale è sempre stata vincente rispetto alla necessità di creare un gruppo, una sorta di identità sociale all'interno di un microcosmo come la scuola che riproduce, però, legami come quelli del macrocosmo,

l'ambiente intorno a noi.

La scuola dell'Infanzia "G. Nicoli" si trova a San Giovanni in Persiceto (Bo) e appartiene all'I.C.1 Decima Persiceto. È una scuola composta da sei sezioni omogenee per età, dislocate in modo che i bambini della stessa età confinino tra loro e, aprendo le porte scorrevoli, presenti in sezione, possano comunicare, giocare e lavorare in gruppi misti. Questa possibilità di scambio reciproco, negli anni, è sempre stata considerata una ricchezza aggiunta, un modo concreto per sviluppare una collegialità di intenti in un'ottica di ricerca e continua crescita professionale "si evidenziano, dunque, in questo modo, la necessità di promuovere e realizzare la competenza riflessiva degli insegnanti nelle concrete situazioni di progettazione educativa e l'importanza di impegnare la scuola nel terzo ambito dell'autonomia, quello relativo a percorsi di ricerca, sperimentazione e sviluppo" (Vannini, 2014, pag. 100).

Il laboratorio teatrale, condotto dall'autrice del presente contributo, è sempre stato un'occasione di osservazione e di confronto con la mia collega di sezione e con le colleghe della sezione parallela.

Negli anni le modalità di conduzione sono cambiate perché si sono modificate le esigenze dei bambini ma le riflessioni scaturite dalle osservazioni, effettuate durante i laboratori, sono sempre state occasione di dialogo e confronto. Gli aspetti che io osservavo o quelli che una collega vedeva nei rari momenti in cui poteva venire con me, sono sempre stati elementi importanti per la crescita e lo sviluppo relazionale, sociale ma anche cognitivo dei bambini perché hanno fatto scaturire pensieri su larga scala e collegamenti non solo sul sapere e saper fare dei bambini ma, soprattutto, del loro saper essere e saper stare, quindi, sulle loro possibilità di futuri cittadini. Il laboratorio teatrale, infatti, è caratterizzato da poche regole fondamentali, poche, ma irrinunciabili per qualunque bambino o adulto partecipante: il rispetto di sé e degli altri, il rispetto per lo spazio e l'ascolto come elementi imprescindibili di qualità:

L come laboratorio [...] Quando parliamo di laboratori per i bambini pensiamo ad una struttura che prevede un primo momento in cui l'adulto propone una breve "narrazione teatrale" e un secondo momento nel quale i bambini sono invitati, anche se non esplicitamente, ad entrare nel gioco teatrale, potendo esplorare, toccare, rielaborare, immediatamente quello che hanno ricevuto. L'adulto li incoraggia e li sostiene senza forzare e senza mai guidare troppo, ma attento a mantenere il clima e l'atmosfera della comunicazione teatrale (Manferrari & Frabetti, 2006, pagg. 61- 62).

In queste parole, è possibile trovare delle linee guida che aiutino il bambino a diventare cittadino attivo e consapevole della società in cui vive ma, anche del Patrimonio che lo circonda, perché esplorare permette di conoscere, toccare sviluppa il senso della differenza, rielaborare dà modo di capire cosa rimane impresso di un'esperienza e perché quel particolare, quell'emozione o quella situazione è rimasta in noi e ha scatenato qualcosa dentro di noi. Il laboratorio teatrale, così concepito, diventa, quindi, uno spazio adeguato a fare Storia alla scuola dell'Infanzia ed il motivo per cui, negli anni, è stato una costanza della mia progettazione didattica.

L'idea di base che, in questi tre anni, ha caratterizzato i laboratori teatrali e la programmazione delle due sezioni era quella di creare un gruppo di bambini che si identificassero in un nucleo preciso (la sezione) ma fossero, anche, in grado di aprirsi all'altro e all'ambiente più allargato della scuola, in un'ottica di un bene comune da conservare e valorizzare.

Tabella 1: Io, tu... uguale a noi. Progetto di laboratorio teatrale per una cittadinanza attiva

<i>Bambini coinvolti</i>	Le sezioni dei Pesciolini e delle Ranocchie della scuola dell'Infanzia "G. Nicoli".
<i>Durata</i>	Triennale.
<i>Spazi</i>	Aula adibita a laboratorio teatrale, attrezzata come spazio libero e con la possibilità di regolare luce naturale e artificiale.
<i>Tempi</i>	Una volta alla settimana per due o tre mesi.
<i>Organizzazione dei gruppi</i>	Nel primo anno i gruppi sono stati formati da bambini provenienti da un'unica sezione, mentre nell'ultimo anno i gruppi erano di intersezione, quindi, metà gruppo proveniente da una sezione e l'altro proveniente dall'altra sezione.
<i>Traguardi per lo sviluppo delle competenze e obiettivi generali (MIUR, 2012, pag. 28)</i>	<p><i>Il sé e l'altro:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> ➤ Sviluppa il senso dell'identità personale, percepisce le proprie esigenze e i propri sentimenti, sa esprimerli in modo sempre più adeguato ➤ Si orienta nelle prime generalizzazioni di passato, presente, futuro, e si muove con crescente sicurezza e autonomia negli spazi che gli sono familiari, modulando progressivamente voce e movimento, anche in rapporto con gli altri e con le regole condivise. <p><i>Il corpo e il movimento:</i></p>

	<ul style="list-style-type: none"> ➤ Il bambino vive pienamente la propria corporeità, ne percepisce il potenziale comunicativo ed espressivo, matura condotte che gli consentono una buona autonomia nella gestione della giornata a scuola ➤ Controlla l'esecuzione del gesto, valuta il rischio, interagisce con gli altri nei giochi di movimento, nella musica, nella danza, nella comunicazione espressiva. <p><i>Immagini, suoni, colori:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> ➤ Il bambino comunica, esprime emozioni, racconta, utilizzando le varie possibilità che il linguaggio del corpo consente. <p><i>I discorsi e le parole:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> ➤ Ascolta e comprende narrazioni, racconta e inventa storie, chiede e offre spiegazioni, usa il linguaggio per progettare attività e definirne le regole.
<i>Strumenti</i>	Teli colorati di grandi dimensioni, scotch di carta per tracciare percorsi e direzioni, cd musicali di vario genere, piccoli foulard rossi, fogli e pennarelli.

Fonte: elaborazione personale.

Le attività svolte in questi tre anni sono state diverse e molteplici, alcune sono diventate un punto fermo attraverso le quali i bambini entravano nell'atmosfera del laboratorio teatrale in modo consapevole e con la predisposizione necessaria, altre, invece, sono state richieste dagli stessi bambini in quanto elementi creativi da cui partire per immaginare nuove possibilità. La struttura del laboratorio, mai modificata, era così predisposta:

- ❖ In sezione i bambini si preparavano togliendosi le scarpe e mettendosi i calzettini antiscivolo, chi preferiva poteva rimanere scalzo
- ❖ La sottoscritta predisponeva l'ambiente del laboratorio e la musica di apertura grazie alla quale i bambini entravano nello "spazio dell'altrove" cioè del teatro.
- ❖ Il primo momento era dedicato alla percezione del sé attraverso giochi di micromovimenti corporei (dita, mano, spalla, gamba, ecc...), alcune volte il tempo della sperimentazione era stabilito da me, altre volte, invece, erano i bambini stessi a decidere, con il loro coinvolgimento e attenzione, la durata del gioco. In questo modo i bambini avevano una percezione del corpo nella sua

globalità ma, anche, nei suoi diversi segmenti, prestavano attenzione al respiro e si predisponavano all'ascolto, imparavano a gestire il difficile ascolto del proprio corpo grazie alla staticità della *verticale*:

La verticale è una posizione neutra. La pausa. Nella sua apparente semplicità ritengo la verticale un esercizio fondamentale. Utile per imparare a controllare il proprio corpo, evitando di produrre movimenti non voluti, il più delle volte determinati da un non sentirsi a proprio agio. La verticale è un esercizio con una forte valenza tecnica, perché aiuta a raggiungere un controllo del proprio corpo, facendo sì che i movimenti siano quelli voluti. Allo stesso tempo è un esercizio che potremmo definire simbolico di un certo modo di fare teatro. Un teatro che si basa sul rispetto e sulle relazioni umane. Nella verticale sei da solo, nudo nella tua piccola bolla di spazio. Fermo senza fare niente, davanti a qualcuno che ti ascolta. Mentre fai la verticale ti viene da pensare "Io sono qui, ne ho diritto perché tutti abbiamo diritto di raccontare il nostro mondo interiore. Potrà piacere o non piacere, ma oggi, adesso, io posso e voglio raccontare. Raccontare per come sono, bravo o meno bravo, bello o brutto, leggero o goffo... (Frabetti, 2006, pag. 39)

- ❖ Il momento centrale del laboratorio era dedicato a giochi di movimenti e di immaginazione accompagnati da una musica coinvolgente e ispiratrice. Durante questo momento i bambini si muovevano nello spazio con varie direzioni e velocità, prestando attenzione non solo al proprio movimento ma, anche, a quello degli altri e all'ambiente circostante. La musica permetteva di entrare nell'atmosfera del racconto che poteva essere legato ad un libro letto, ad una esperienza vissuta oppure nato sul momento grazie all'idea di un gesto, di uno sguardo o di un incontro. Era il momento creativo, in cui l'attenzione verso il bambino, la parola e il gesto poteva portare verso nuove strade, inesplorate ma immaginate e create attraverso il corpo e il movimento. I giochi erano di camminate, di sguardi, di intenzioni, di contatto, di ritmo corale...alcune volte davano via ad un racconto in sequenza, altre volte rimanevano giochi, improvvisazioni, esperienze ed emozioni.
- ❖ L'ultimo momento era quello del ritorno alla quotidianità, attraverso un ascolto del proprio corpo sdraiato che permetteva ai bambini di rivivere attraverso il racconto della mia voce, l'esperienza vissuta. Infine, il saluto...il *Dassa* (dal *Burkina Faso*) I bambini in cerchio si tengono per mano. Un bambino urla il suo nome e i compagni saltano urlando "Dassa!", poi un secondo bambino urla il

proprio nome e gli altri saltano urlando "Dassa!", fino a che tutti non hanno urlato il proprio nome (Frabetti, 2006). Questo saluto è un modo per dire grazie, grazie per aver partecipato a questa esperienza e per avermi regalato qualcosa di te.

Nell'ultimo anno di scuola i bambini di 5 anni, in gruppi misti, hanno lavorato sui seguenti aspetti:

- ✓ *Sulla ricerca di uno spazio personale*, quindi sulla consapevolezza che il corpo occupa uno spazio che varia a seconda dei nostri movimenti globali e segmentari oppure, questo spazio, è determinato dalla staticità. Lo spazio personale di ognuno deve essere rispettato e può essere superato solamente se il compagno è d'accordo,
- ✓ *Sul linguaggio del corpo*. Il corpo parla, anche in mancanza della parola, attraverso gli sguardi e i movimenti...ogni bambino ha un proprio linguaggio personale derivante dalle esperienze vissute, può rimanere tale ma se ci si mette in ascolto dell'altro questo linguaggio si può trasformare e diventare collettivo, di gruppo.
- ✓ *Sulla possibilità di scrivere nello spazio attraverso il proprio corpo*. L'esperienza di uno spettacolo teatrale visto nell'ambito di "Visioni di futuro, visioni di teatro" Festival internazionale di teatro e cultura per la prima infanzia, organizzato dal teatro Stabile "La Baracca" Testoni di Bologna, ha ispirato i bambini che hanno creato, supportati dall'immaginazione, movimenti fluidi di scrittura con le varie parti del corpo. Hanno scoperto che si può scrivere anche solo con un piccolissimo gesto del dito di una mano ma anche con il naso, il piede e la gamba e la grandezza del gesto è determinata dallo strumento (corporeo) che si ha a disposizione.
- ✓ *Sul rispetto per l'altro* attraverso giochi di contatto, durante i quali ai bambini veniva chiesto di toccare il compagno solo in determinati momenti e con specifiche parti del corpo (mano contro mano, gamba contro gamba...), rispettando anche chi non voleva essere toccato.
- ✓ *Sulla fiducia* grazie a giochi al buio o ad occhi chiusi durante i quali un gruppo di bambini aveva il compito di portare i compagni bendati in giro per lo spazio teatrale stando attenti a non scontrarsi con altre coppie. Il contatto consisteva in un indice appoggiato sull'indice dell'amico.
- ✓ *Sullo sguardo che comunica*. Lo sguardo come mezzo di comunicazione delle

proprie emozioni, quando la parola non serve in quanto elemento superfluo e deviante rispetto ad un sentire interiore molto più potente. Ma lo sguardo serve anche per vedere l'altro e per comunicare con lui, grazie ad una comunicazione non verbale che porta con sé l'accettazione dell'altro in quanto persona.

- ✓ *Sulla possibilità di creare un museo attraverso la creazioni di statue con i corpi dei compagni oppure disegnare attraverso il corpo di un altro.* La creazione del museo è stata un'altra delle idee uscite dai bambini dopo alcuni giochi di sperimentazione personale, di contatto e di fiducia. Muovere il corpo di un altro bambino, significa, da parte di chi lo muove, grande attenzione e rispetto mentre, per colui che è mosso, implica una grande fiducia. L'attenzione dell'uno verso l'altro passa attraverso l'ascolto, un ascolto fatto di gesti, di sguardi e di empatia, quindi, di relazione.

BILANCIO E CONCLUSIONI

*La storia è testimonianza del passato,
luce di verità, vita della memoria,
maestra di vita,
annunciatrice dei tempi antichi*
Cicerone

Fare un bilancio dei laboratori teatrali non è mai semplice, perché ciò che i bambini hanno appreso non, sempre, è valutabile ed osservabile nell'immediato. Il teatro è qualcosa che ti rimane dentro e in un modo o nell'altro influenza il tuo comportamento nella società; l'importanza delle relazioni, del percorso fatto insieme, della crescita che questo ha implicato, è qualcosa di molto personale. Alcuni bambini riescono ad esplicitarlo con azioni e frasi, altri con il loro comportamento, altri ancora se lo tengono dentro. I bambini che in questi tre anni hanno fatto esperienza di laboratorio teatrale hanno potuto sperimentare se stessi in rapporto agli altri e alla diversità, hanno sviluppato il senso critico e l'idea che un ambiente si costruisce insieme e che ognuno con il proprio comportamento influisce sul clima sociale del luogo di appartenenza, hanno capito l'importanza e il rispetto dell'ambiente in cui vivono.

Un pomeriggio dello scorso anno, un bambino e una bambina, in cortile, si sono scontrati perché nessuno dei due si era spostato, troppo impegnati nella corsa che stavano facendo. La bambina, dopo essersi rialzata, ha guardato l'amico negli occhi e ha esclamato "Ma come??? Dobbiamo fare come nei laboratori teatrali quando camminiamo veloci ma non ci tocchiamo!". Ecco, penso che quella bambina abbia

trasformato la sua esperienza in competenza e anche se, andrà ancora a sbattere contro qualcuno, sarà anche in grado di evitarlo e di riflettere su come farlo. Il teatro è questo: è attesa, un'attesa creativa e riflessiva, mai apatica, sempre attiva.

Alle domande iniziali, quindi, non posso che rispondere in questo modo: sì, è possibile fare e insegnare Storia alla scuola dell'Infanzia, è possibile farlo con il teatro e il laboratorio teatrale ma per poterlo fare l'insegnante deve, sempre, avere in mente il traguardo per eccellenza: la formazione di una cittadinanza attiva e consapevole, senza dimenticarsi mai che bisogna partire dai più piccoli, senza la pretesa di vedere subito dei risultati, dei cambiamenti ma nella consapevolezza che il tempo farà sì che le esperienze vissute diventino parte del bagaglio culturale del futuro cittadino.

RIFERIMENTI

- Borghi, B. (2016). *La storia. Indagare, apprendere, comunicare*. Bologna: Pàtron.
- D.P.R. 12 febbraio 1985, n. 104, *I programmi della scuola elementare*.
- Dondarini, R. (1999). *Per entrare nella storia*. Bologna: CLUEB.
- Dondarini, R. (2007). *L'albero del tempo*. Bologna: Pàtron.
- Frabetti, R. (2006). *200 e uno... giochi, esercizi e riflessioni per un laboratorio teatrale*. Bologna: Ed Pendragon.
- Frabetti, R., Manferrari, M., Marchesi, F., Vassuri P. (2000). *Il nido e il teatro*. Bologna: Ed. Pendragon.
- Gabrielli, A. (1989). *Grande dizionario illustrato della lingua italiana*. Milano: Mondadori.
- Grotowski, J. (1970). *Per un teatro povero*. Roma: Ed. Bulzoni.
- Manferrari M., Frabetti, R. (2006). *Un alfabeto di 21 lettere. Appunti da un percorso tra il nido e il teatro*. Bologna: Ed. Pendragon.
- Miur, *Indicazioni per il curricolo per la scuola dell'Infanzia e per il primo ciclo d'istruzioni*, settembre 2007.
- Miur, *Indicazioni Nazionali per il curricolo della scuola dell'Infanzia e del primo ciclo d'istruzione del 2012*. Firenze: le Monnier
- Pancierà, W. (2016). *Insegnare storia nella scuola primaria e dell'infanzia*. Roma: Carocci.
- Rubagotti G. (cur.) (1990). *Gli orientamenti 1991 per la scuola materna*. Milano: Fabbri.
- Vannini, I. (2014). *La qualità nella didattica. Metodologie e strumenti di progettazione e valutazione*. Trento: Erickson.